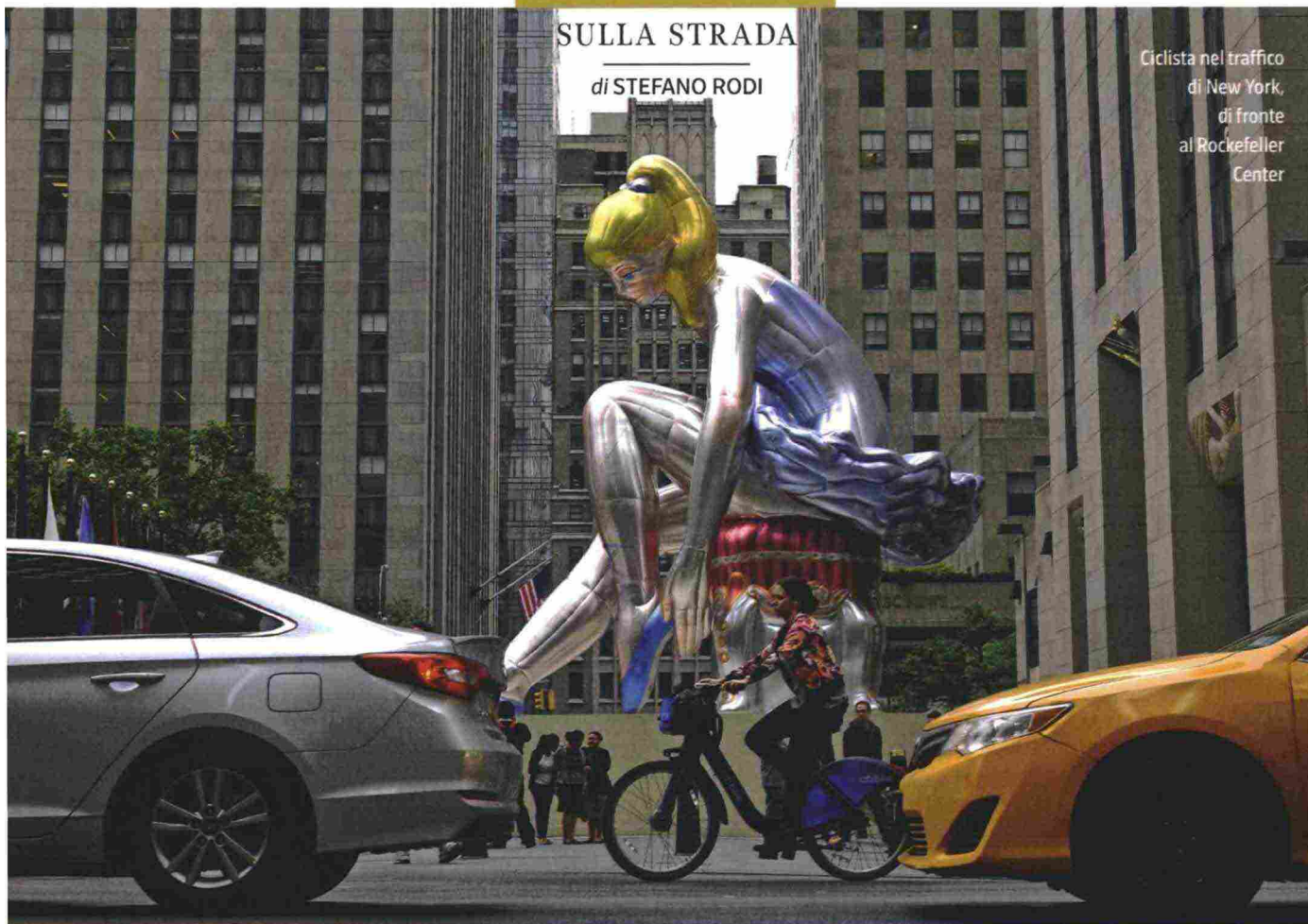


SPORT

SULLA STRADA

di STEFANO RODI

Ciclista nel traffico  
di New York,  
di fronte  
al Rockefeller  
Center**30%** La percentuale media di donne che usa abitualmente la bici come mezzo nelle città degli Stati Uniti**219** Il numero di ciclisti morti in Italia in incidenti stradali nel 2018 (188 uomini e 31 donne). I feriti sono stati 15.665 (11.187 uomini e 4.478 donne)

# LE DONNE IN BICI GIRANO IL MONDO CONTROMANO

Con i pedali, nell'800, hanno cominciato ad andare ovunque, contro il volere della società e della Chiesa. Oggi nei Paesi più attenti alle due ruote, come Olanda e Danimarca, sono la maggioranza. Mentre a New York o in Italia salgono in sella meno spesso degli uomini. Il motivo? Poche piste ciclabili e troppi pericoli

**Le donne, sulla bicicletta,** di strada ne hanno fatta tantissima. Sono partite in salita, controvento, e in diversi Paesi del mondo le condizioni per loro restano difficili. Non solo dove si deve usare il velo al posto del casco. Il problema non è la tenuta della messa in piega. Seguire le pedalate femminili è un'avventura poco nota della nostra storia recente.

Una delle prime tappe, fondamentale, la percorre un'ebrea lettone emigrata negli Stati Uniti, Annie "Londonderry" Kopchovsky che nel 1884, a 23 anni, sposata e madre di tre figli, diventa la prima

Una donna pedala  
su una ciclabile  
che passa sopra  
un canale  
di Amsterdam



**53%** La percentuale di donne  
che si sposta in bicicletta  
ad Amsterdam

**400** Sono i chilometri delle piste ciclabili ad Amsterdam, città nella  
quale sono presenti 260 mila auto e 800 mila biciclette,  
e il 63% degli abitanti pedala ogni giorno per andare al lavoro

donna a fare il giro del mondo in bicicletta. Da sola e, mai come in questo caso, contro tutti. La bicicletta, se a salirci era una donna, in quel periodo, e in tutto il mondo, era considerata uno strumento del demonio. **Le pedalate di Sarah Bernhardt sugli Champs-Élysées fanno voltare la faccia dei benpensanti dall'altra parte.** E, nel nostro Paese, "Per una bicicletta azzurra, Livorno come sussurra... Annina sbucata all'angolo ha alimentato lo scandalo. Ma quando mai s'era vista, in giro, una ciclista?": versi di Giorgio Caproni, tratti da una poesia intitolata

*Scandalo.* Annina, per la cronaca, era la madre del poeta.

Il problema non era solo quello che, pedalando, si alzavano gonne che mostravano gambe mai viste per strada ma anche, e forse soprattutto, che quelle gambe potevano andare lontano. «**Ciò che sconcerta la mentalità tradizionale è il fatto che la donna, da sempre accompagnata dall'uomo nei suoi spostamenti (a piedi, in carrozza, in treno), sulla bicicletta può andare da sola**», scrive Stefano Pivato, nel suo libro *Storia sociale della bicicletta*. E nessuno sapeva fin dove, una vol-

ta partita, sarebbe potuta arrivare. I cattolici non stanno in silenzio. Condannano, e pregano «il buon Signore! Che ci salvi a tutte l'ore! Da tempesta e da saetta! E da donne in bicicletta», come scrive don Dario Flori, autore di versi contro la modernità del XX secolo.

Per questo il 25 giugno 1894 la partenza di Annie "London-derry" Kopchovsky fu una scelta eroica e folle, lanciata in direzione ignota. Presa per scommessa, anzi per un capitale: erano stati messi in palio 5 mila dollari se ce la faceva in 15 mesi. Visto l'eco raccolta dall'impresa, ritenuta impossibile

## SPORT

da tutti, e blasfema da molti, ci fu anche uno sponsor: Londonderry, produttore dell'acqua minerale che pubblicizzò mettendo il suo nome sulla bicicletta, modello Columbia, pesante 19,5 kg (oggi, *quelle da corsa, ne pesano sei*, ndr). Annie partì da Boston e arrivò in Cina, passando per Parigi, Gerusalemme e Singapore. Finì anche in prigione ma uscì in tempo e, il 24 settembre 1895, ritornò a Boston, concludendo il «più straordinario viaggio mai fatto da una donna», come

ziava troppo i muscoli, metteva a rischio la possibilità di avere figli, e «poteva occasionare eccitamenti sessuali». Eppure, nonostante tutto questo, **Alfonsina Strada, nel 1924 si iscrive al Giro d'Italia, 3.613 km in 12 tappe: quindi, in media, oltre 300 chilometri l'una. E lo conclude.** Arriva 30esima, ma arriva. Erano partiti in 90 e 60 si erano ritirati. Diventa la prima e unica donna ad aver partecipato all'edizione maschile. Nata nel 1891 a Castelfranco Emilia, seconda dei

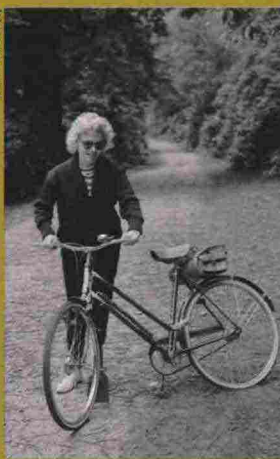
dal sarto francese Paul Poiret. E poi, **pedalata dopo pedalata, lente ma inesorabili, le donne in bici almeno in una parte del mondo hanno raggiunto gli uomini.** Negli Usa li hanno anche superati: secondo i dati della League of American Bicyclists sono loro a possedere il 60% delle biciclette. In Europa sono più o meno equamente divise. In Italia anche ma, se si guardano i dati Istat sugli spostamenti urbani casa lavoro, e casa scuola, in bicicletta, si nota che



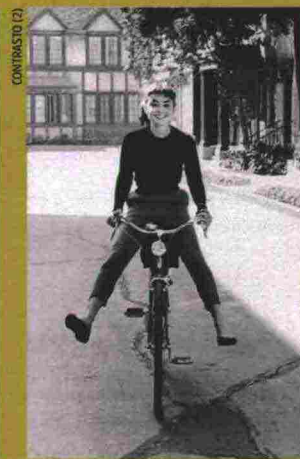
Alfonsina Strada, unica donna a partecipare al Giro d'Italia maschile



Annie Kopchovsky, che fece il giro del mondo in bici nel 1894



Marilyn Monroe in un parco londinese nel 1956



Audrey Hepburn, nel 1953, in equilibrio sulla sella

titolò il *New York Times*. **Non fu soltanto un'impresa sportiva, ma la dimostrazione di cosa poteva fare una ragazza pedalando.** «Lasciate che vi dica cosa penso dell'andare in bicicletta», spiegò due anni più tardi l'avvocata Susan B. Anthony. «Penso che la bici abbia fatto per l'emancipazione della donna più di ogni altra cosa al mondo». Ma c'era ancora molto da pedalare per superare i tabù che le correavano a fianco. Anche i medici frenavano le bici, se sopra c'erano donne, visto che il suo uso, come documenta Stefano Pivato nel suo libro, secondo loro poten-

dieci figli di una coppia di braccianti analfabeti, aveva imparato a pedalare sulla bici del padre. La sua impresa scuote l'Italia e una parte, magari di nascosto, l'ammira. Anche se **non accetta il fatto che, per pedalare, siano più comodi i pantaloni delle gonne. A portarli devono restare sempre e solo gli uomini.**

Eppure la bici, anche se su una strada sempre tortuosa, riuscirà a superare anche questo comandamento; a cominciare dall'uso della *jupe-culotte*, una gonna-pantalone, che si divide in due all'altezza delle ginocchia, inventata nel 1911

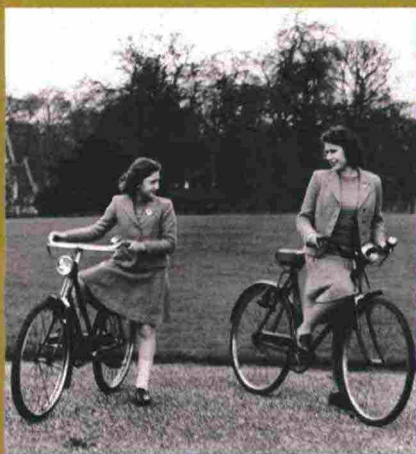
una differenza di genere esiste ancora. Anzi, negli ultimi dieci anni, è tornata ad allargarsi: nel 2009, su un totale di 738 mila spostamenti quotidiani casa-lavoro, 385 mila erano maschili e 353 mila femminili. Nel 2018, su un totale di 867 mila, 527 mila sono fatti da uomini e 340 mila da donne. La stessa tendenza si rileva nei tragitti urbani verso scuole e università: **nell'ultimo decennio sono aumentati i ciclisti e sono diminuite le cicliste. Perché?**

Almeno in parte, allargando gli orizzonti, lo spiega Dasia Moore in un suo articolo su *Quartz.com* nel

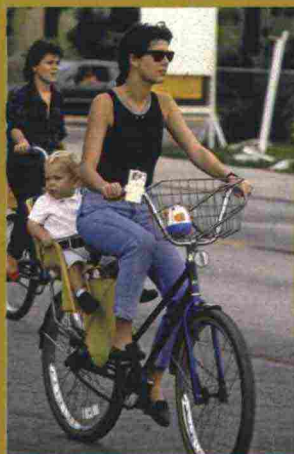
quale racconta la sua esperienza di ciclista, prima in Olanda e poi negli Usa. «Ad Amsterdam girare per la città in bicicletta mi dava una sensazione di indipendenza e libertà. Quando, dopo due anni, sono tornata a New York, solo pensare di prendere la bicicletta mi dava un senso di paura, non di libertà». Non per un problema di ordine pubblico, ma di sicurezza stradale. Chi ha provato a pedalare almeno una volta fuori dai pochi tratti ciclabili sa che la Gran-

li, cordoli, limiti di velocità rispettati, aree pedonali, le donne in sella continuano a salire meno degli uomini. Peraltro non a torto: **in Italia, nel 2018, sempre secondo dati Istat, sono morti per strada 219 ciclisti (188 maschi e 31 femmine) e 15.665 sono rimasti feriti (11.187 uomini e 4.478 donne).** «Visto che siamo circa il 45% della popolazione totale che pedala, anche se un censimento preciso non esiste, questo dimostra lo scarso interesse di cui godono le due

sa nella loro scia. Come **Bushra Al-Fusail, una fotografa yemenita che ha convinto le sue connazionali a pedalare in una manifestazione per le strade di Sana'a**, la capitale: «Il ciclismo non appartiene alla nostra cultura, ma in questo periodo difficile è facile incontrare uomini in bicicletta. Non è così per le donne». E quindi hanno iniziato a farlo. Come anche Eyerusalem Dino Keli, nata ad Asosa, in Etiopia. Fin da bambina sognava di andare in bicicletta.



Elisabetta d'Inghilterra insieme alla sorella Margaret, nel 1942



Caroline di Monaco pedala a Key West, nel 1985



Claudia López, sindaco di Bogotá



Mette Frederiksen, leader danese dei Socialdemocratici

de Mela, per le bici, è bacata. Per riportare a casa la pelle bisogna pedalare come Nibali: se vai forte ce la puoi fare, se no sei un birillo, come al bowling. E le donne, osserva Dasia Moore, sono meno propense al rischio: «La differenza di genere in bici non esiste: in Danimarca e in Olanda oltre il 50% dei tragitti urbani sono fatti da donne, in Germania il 49%. Ma **per raggiungere i risultati di Amsterdam e Copenaghen, le città devono investire nelle infrastrutture per i ciclisti**». Non c'è più il problema delle gonnie ma senza educazione stradale, piste ciclabili-

ruote a pedali», osserva Giulietta Pagliaccio, da sempre in bici e per anni presidente di Fiab, «**il fatto che veniamo coinvolte molto meno negli incidenti lascia intuire che le donne sono più attente alla prudenza**, anche nel modo di guidare».

Diversi sono invece i problemi che frenano il gentil sesso dal pedalare nei Paesi musulmani, e non solo in quelli. In molti è proibito per legge, in altri è "consigliato". Forse servono nuove imprese come quelle di Annie "Londonderry" Kopchovsky e Alfonsina Strada. E qualcuna, in effetti si è già mes-

E di correre. A 13 ha iniziato a farlo, sfidando le convenzioni del Paese e il volere della sua famiglia. Si è trasferita, da sola, prima ad Addis Abeba. Poi, nel 2014, in Italia, dove si è messa a correre. Per davvero, nella squadra Michela Fanini, intitolata alla campionessa italiana del 1992, vincitrice del Giro d'Italia nel 1994 e morta lo stesso anno, in un incidente stradale. **Le donne, in bici, si passano il testimone. Quello di Annie "Londonderry" Kopchovsky l'ha preso Paola Giannotti**: nel 2014 ha fatto il giro del mondo in 144 giorni.

@ RIPRODUZIONE RISERVATA